PAOLO PRODI, *I dieci anni dell'Istituto storico italo-germanico : 3 novembre 1973 - 3 novembre 1983 : bilancio e prospettive*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 9 (1983), pp. 529-536.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

I dieci anni dell'Istituto storico italo-germanico: 3 novembre 1973 - 3 novembre 1983. Bilancio e prospettive

1. *Premessa*

Ringraziando le autorità e tutti i presenti credo sia opportuno innanzitutto fare una premessa che considero importante per la riunione di questa sera. Se si trattasse solo di una celebrazione del nostro decennale sarei portato a chiedere scusa agli intervenuti: sarebbe stato meglio continuare a dedicare questa conferenza, come di consueto, a qualche problema storico specifico invece che a noi stessi. Ma la intenzione del Comitato scientifico dell'Istituto è stata diversa nel fissare questo appuntamento, come abbiamo cercato di chiarire nel sottotitolo dato a questa mia relazione: «bilancio e prospettive». Non si tratta quindi di celebrare (anche se ci si può compiacere come ad ogni anniversario simbolico, soprattutto di essere ancora in vita e vegeti) ma di sottoporre a pubblica discussione e verifica quanto è stato fatto e di esporre qual è la nostra direzione di marcia. Per questo esprimo la mia gratitudine agli intervenuti, tutti rappresentanti a vario titolo del mondo della cultura, del politico e del sociale, nella convinzione che questa presenza così qualificata è partecipazione a questo dibattito. Il fatto che non si arrivi qui a votazioni e che anche la discussione non possa aver luogo pienamente in questa sala stasera stessa per mancanza di tempo è forse secondario: dovere nostro è quello di rendere conto di una impresa nella quale il Trentino ha fatto un investimento in termini di capitale umano e finanziario e i dieci anni ci sembrano sufficienti per una prima riflessione su fatti culturali che si sviluppano nella lunga durata; dovere vostro è quello di un giudizio, nella molteplicità delle diverse situazioni e nel rispetto del pluralismo, non espresso in voti o mozioni ma destinato a maturare nella pubblica opinione. Naturalmente questo non vuol dire per me minor rispetto per le verifiche interne, istituzionali che si traducono per noi soprattutto nelle discussioni e nelle deliberazioni del Comitato scientifico nelle due riunioni ordinarie annuali: il metodo collegiale è sempre stato fondamentale per noi sin dall'inizio anche, ma non solo, nell'equilibrio interno tra i membri di lingua tedesca e quelli di lingua italiana, o tra storici medievisti, moderni e contemporaneisti etc.: la collegialità è stata ed è essenziale per evitare le sclerotizzazioni e produrre idee nuove.

Per terminare questa specie di premessa devo soltanto aggiungere che non parlerò dei rapporti istituzionali con il nostro padre/madre Istituto Trentino di Cultura se non per esprimere la gratitudine per i mezzi che ci sono stati dati e per la totale libertà che ci è stata lasciata. Sappiamo che l'ITC dopo la statizzazione dell'Università (che è stata la sua figlia primogenita, e più

ingombrante) sta ridefinendo i propri obiettivi, i propri strumenti, i regolamenti interni: penso che tutto questo debba avere delle profonde conseguenze sugli istituti figli ma che non sia compito nostro parlarne oggi. Compito nostro è caso mai quello di esporre le nostre prospettive in modo così chiaro che l'ITC possa e debba tenerne conto. Cercherò di dividere questa relazione in cinque punti: scopi, strumenti, risultati, problemi aperti, prospettive di sviluppo. Cercherò di essere il più breve possibile dando per acquisiti i dati che Loro possono trovare nel libretto policopiato e nel catalogo delle nostre pubblicazioni presso la casa editrice Il Mulino.

2. *Scopo*

«La promozione degli studi relativi alle relazioni che uniscono il mondo germanico e quello italiano nella realtà storica europea». Questa breve frase introdotta nel nostro regolamento mi sembra riassuma in modo soddisfacente tutte le discussioni che si sono fatte dai primi colloqui con Hubert Jedin (che fu poi il nostro primo presidente e che è doveroso ricordare qui come l'animatore di questa iniziativa), ai discorsi d'inaugurazione del 3 novembre 1973, alle successive riunioni semestrali del Comitato, si potrebbe tentare di approfondire quest'affermazione dal punto di vista culturale cercando di illuminare meglio quali sono queste relazioni tra il mondo germanico e quello italiano nella storia della politica, della cultura, dell'arte etc. ma non è questo il nostro compito oggi. La verifica che riteniamo opportuna dopo dieci anni non si riferisce tanto al contenuto, che riteniamo ancora valido sostanzialmente, quanto al significato storico concreto che ha per noi, ora e qui, questa affermazione. Nel suo discorso inaugurale del 3 novembre 1973 il sen. Kessler, allora presidente della Provincia Autonoma, dopo aver parlato dell'Università presentava il nascente Istituto «quasi come esemplificazione del suo modo di essere» e continuava: «Se può essere prematuro l'avvio di realtà istituzionali comuni nelle quali docenti, provenienti dal mondo germanico e dal mondo italiano, possano far rivivere anche sul piano della istruzione superiore una realtà unica che abbracci i diversi gruppi etnici dobbiamo dire che la nostra speranza, il nostro impegno sono comunque nella direzione di creare le condizioni affinché questi progetti fondati sul comune consenso diventino realtà in tempi non lontani.

«Anche su questa linea abbiamo creduto di non poter aspettare inerti e passivi i tempi nuovi; da uomini responsabili abbiamo ritenuto nostro dovere tentare almeno di creare occasioni concrete e non formalizzate sul piano delle istituzioni tradizionali, che possano facilitare la maturazione del problema mediante un dialogo fra le due culture, fondato sulla riflessione e sulla ricerca.

Lo strumento che abbiamo progettato con la creazione dell'Istituto storico italo-germanico è sembrato la via più semplice e la più informale per avviare questo dialogo . . .».

La differenza rispetto a discorsi generici ricorrenti qui e altrove sulla vocazione della valle dell'Adige, delle regioni alpine in generale e ancor più

largamente delle zone di frontiera all'incontro dei popoli e delle culture stava e sta ancora a mio avviso (ma questa è proprio una delle ipotesi fondamentali da verificare) nella concretezza dello «strumento» proposto. Non iniziative di incontri più o meno occasionali, tra intellettuali delle diverse aree (pur benemeriti in questa regione in altri tempi) ma un'iniziativa istituzionale radicata concretamente in una realtà determinata, dotata di strutture scientifiche stabili e perciò capace di attrarre le energie dell'uno e dell'altro mondo intorno ad un'impresa ben determinata; un'iniziativa istituzionale nella quale l'aspetto giuridico-formale fosse ridotto al minimo per poter permettere la più ampia libertà di espressione rispetto alle legittime preoccupazioni di ordine politico contingente, ma in grado per ciò stesso di mettere in moto meccanismi di lungo periodo capaci di far lievitare la stessa realtà esistente. Non si aveva l'ambizione di far concorrenza ai grandi e celebri istituti storici e culturali esistenti nelle nostre capitali, non era visto (e non è) come nostro compito diffondere in Italia la cultura storica tedesca o viceversa ma proporre all'una e all'altra dei temi comuni di riflessione, con il sostegno di una struttura adeguata e capace di rendere fertili questi incontri sul terreno della ricerca. Dopo alcuni anni di esperienza io ho cercato di sintetizzare quest'idea con la metafora del nostro Istituto come «stazione di posta» della cultura nel viaggio tra Italia e Germania: dove si cambiavano i cavalli, si poteva fare rifornimento delle cose necessarie ma si poteva anche avere una prima esperienza dell'altro, dove ci si poteva anche dare appuntamento per lo scambio delle merci sapendo di trovare ciò che era necessario per comprendere i reciproci bisogni e le reciproche aspirazioni.

3. *Strumenti*

Anche questi sono stati definiti sinteticamente nel nostro regolamento in base alle discussioni e all'esperienza dei primi anni:

«— fondazione di una biblioteca specializzata;
— promozione della ricerca;
— organizzazione di seminari, incontri e corsi;
— pubblicazione di periodici e opere monografiche;
— interventi per facilitare scambi e soggiorni di studio per i ricercatori delle due aree».

La biblioteca era aperta al pubblico il 15 marzo 1975 secondo caratteristiche ben precise che distinguono le biblioteche di ricerca specializzate da quelle di conservazione o di consultazione generale: una griglia di sezioni organicamente elaborata in vista delle necessità specifiche della disciplina, quindi la possibilità per gli studiosi di accedere direttamente agli scaffali e prendere quindi contatto diretto con i volumi più vicini al tema che interessa. La biblioteca consta ora di circa 57.000 volumi e i periodici in abbonamento sono oltre 300: non credo sinceramente che nel panorama degli istituti storici italiani, universitari e non, esista qualcosa di analogo. Non perché a Bologna o a Roma o altrove non esista molto di più di quanto non abbiamo qui, ma certo non esiste un corpo così omogeneo e organico.

Su altri due punti (organizzazione di seminari e di incontri; pubblicazioni) il mio discorso sarà ancora più breve: dal libretto policopiato che è a disposizione possono avere facilmente il quadro delle venti settimane di studio, delle decine di incontri seminariali e delle centinaia di studiosi delle due aree che abbiamo coinvolto. Dal catalogo delle nostre pubblicazioni presso Il Mulino si coglie il panorama completo di quanto abbiamo prodotto nelle serie degli Annali, dei Quaderni, delle Monografie.

Tutta quest'attività è naturalmente connessa e intrecciata con la promozione della ricerca e con la puntualizzazione degli interventi per facilitare gli scambi e i soggiorni di studio (su questi punti specifici tornerò più avanti parlando dei problemi aperti e delle prospettive). Vorrei concludere questa parte dicendo che in questi dieci anni abbiamo certamente posto le basi (con la biblioteca, con i seminari e con le nostre pubblicazioni) necessarie per lo sviluppo di nuove iniziative.

4. *Risultati*

Siamo quindi già arrivati a toccare il problema dei risultati raggiunti rispetto agli scopi e agli strumenti. Il patrimonio più importante che abbiamo è quello della stima che abbiamo accumulato per la nostra serietà e per il livello scientifico delle nostre iniziative. È un patrimonio che va difeso ogni giorno (ciò spiega anche certe nostre durezze che non possono non aumentare in proporzione della responsabilità) ma che è una realtà concreta. Ed è concreta anche in modo specifico in rapporto alle due aree culturali direttamente interessate. In realtà credo di poter dire che siamo il punto di riferimento maggiore e più consolidato per quanto riguarda la storiografia tedesca. In Germania siamo l'Istituto a cui si guarda con maggiore interesse non tanto per i problemi specifici della storia italiana quanto per un interscambio che, fondamentale per ogni settore della ricerca, era venuto affievolendosi paurosamente in questi ultimi decenni con un depauperamento visibile ad occhio nudo anche nel predominio di mode provenienti da altri paesi europei. L'esperienza di questa stima nei nostri confronti è la fondamentale verifica che compiamo ogni giorno nei contatti epistolari e nei colloqui. E voglio solo ricordare come esempio l'anno passato a Berlino dal prof. Schiera, conclusosi nei giorni scorsi, come fellow del Wissenschaftskolleg di Berlino.

Desidero soltanto aggiungere per chiarezza che si tratta anche di un patrimonio materiale, palpabile: finanziamenti che ci sono stati, sono fecondati dal lavoro interno dell'Istituto (sia da quello dei collaboratori dipendenti dall'ITC a cui va la nostra gratitudine sia da quello di tutti noi che a livello quasi volontaristico abbiamo lavorato tutti questi anni) e rappresentano un investimento reale il cui risultato è quantificabile anche economicamente nella biblioteca con la crescita di un capitale elevatissimo ai prezzi attuali.

5. *Problemi aperti*

Sono di tre ordini i problemi che io vedo emergere tra altri innumerevoli.

Il primo è il rapporto con il mondo degli intellettuali trentini nel suo complesso per quanto riguarda la funzione di aggiornamento (nel senso più lato della parola). Non credo che questo problema tocchi il rapporto con la cultura storica specifica del territorio. Infatti sul piano della storia locale (per quanto questa parola possa avere un significato e certamente lo ha nel senso della *Heimatkunde* non certo nel senso di una inferiorità a cui nessuno più crede) il nostro proposito è stato sempre quello di rispettare e di collaborare con le iniziative di grande tradizione già esistenti e operanti: la presenza del prof. Corsini, presidente della Società trentina di studi storici, nel nostro gremium ha avuto sin dall'inizio questo significato di collaborazione nella distinzione dei compiti che ha caratterizzato anche la presenza di molti di noi nella stessa società. Su di un piano più generale abbiamo compiuto alcuni tentativi di maggior coinvolgimento delle forze intellettuali locali ma senza gran successo e a volte con risultati deludenti. Molto ci siamo interrogati e ci interroghiamo a proposito perché riteniamo nostro dovere porci questi problemi e perché molto spesso abbiamo sentito una sofferenza acuta per la scarsa partecipazione alle nostre iniziative mentre comprendiamo che queste da parte di molti siano sentite come troppo elitarie e ristrette. Le osservazioni che vorrei sottoporre alla discussione a questo proposito sono due: da una parte credo che la nostra vocazione specifica sia quella di un istituto di ricerca post-universitario (che può coinvolgere direttamente i giovani a cominciare dai laureandi) e ciò implica chiaramente alcuni limiti voluti perché questo suppone la presenza di altre iniziative, di snodi che servano per la trasmissione ad un più vasto pubblico delle elaborazioni che vengono fatte o passano attraverso l'Istituto: come la mancanza della Facoltà di lettere si è certamente fatta sentire in questi anni così speriamo che si faccia sentire la presenza unitamente ad una politica culturale e scolastica capace di far fruttificare quanto viene prodotto sul piano della ricerca. D'altra parte sarebbe sbagliato per una malintesa concezione dell'aggiornamento abbassare il livello degli interventi per renderli più appetibili: l'aggiornamento non può voler dire offrire dei cibi rimasticati e ridotti come omogeneizzati ma contribuire a persuadere gli intellettuali trentini a misurarsi, nei limiti del possibile, con le punte più alte della cultura.

Un secondo problema a cui credo sia legato il futuro del nostro Istituto e che non è ancora risolto è quello dell'«allevamento» di giovani ricercatori. Molte volte ci siamo posto il problema senza trovare soluzioni, bloccati non tanto dalla limitatezza dei mezzi finanziari quanto dalla situazione generale italiana che ha praticamente impedito nello scorso decennio l'uso delle borse di studio come strumento fondamentale per la prova e la selezione dei giovani da incamminare alla ricerca. Una malintesa interpretazione della necessaria provvisorietà di questa situazione di apprendistato come formazione di un precariato destinato ad aver diritto in ogni caso ad un ruolo stabile ha danneggiato gravemente l'Università italiana e sarebbe stato letale per un'istituzione piccola come la nostra nella quale l'irrigidimento dei pochi posti in ogni caso disponibili avrebbe portato ad una burocratizzazione e ad una chiusura senza sbocchi. Speriamo che nel prossimo futuro sia possibile iniziare qualche esperimento in questa direzione sia per il mutare

della situazione generale sia puntando in alcune direzioni specifiche: da una parte borse di studio finalizzate a temi di ricerca ben determinati da condursi presso di noi e specialmente in istituti dell'area tedesca; dall'altro la creazione di alcuni posti di ricercatore per giovani che abbiano già dato prova in sedi inequivocabili della loro capacità scientifica e si inseriscano quindi a livello adeguato nelle linee di indagine proposte dall'Istituto.

Un terzo problema è quello di un interscambio degli studiosi non limitato alle occasioni dei seminari e delle settimane di studio ma esteso durante tutto l'anno. È un'esigenza fondamentale per un Istituto come il nostro. Può essere considerata come una meta troppo ambiziosa perché certo noi non possiamo offrire ciò che possono offrire Venezia, Bologna, Firenze e Roma sul piano specifico delle biblioteche e degli archivi. Ma è nostra convinzione che lo strumento costituito dalla nostra biblioteca sia ormai in Italia uno strumento unico per certe fasi del lavoro storico: nelle grandi sedi sopramenzionate uno studioso può trovare quello che abbiamo noi (non tutto) e certamente molto di più ma certamente con uno sforzo, per la dispersione e la disorganizzazione, a volte dieci volte maggiore. Soprattutto però il raggiungimento di questa meta sembra possibile se riuscissimo a definire alcune linee precise di indagine nelle quali possiamo raggiungere una posizione di «eccellenza» capace di garantirci un nostro specifico posto, anche se piccolo, nel quadro delle istituzioni storiche europee. Ma con questo entriamo in pieno nel discorso sulle nostre prospettive future.

6. *Prospettive*

La soddisfazione per i risultati raggiunti si coniuga con la convinzione altrettanto forte che occorre andare avanti: adagiarsi nei binari tracciati in questi anni non vuol dire soltanto rallentare o fermare la crescita, ma per istituzioni di questo tipo (per loro natura creative) vuol dire irrigidimento e declino. Non si tratta di proporre innovazioni ma di riprendere con vigore nodi centrali già ben chiari nel momento della fondazione e presenti anche nell'articolo del regolamento già citato: promozione della ricerca; sviluppo degli scambi. Non si tratta di criticare quanto fatto in passato perché la costruzione della biblioteca e di una rete di rapporti attraverso i seminari erano passi preliminari e indispensabili.

Anche per la promozione della ricerca e per lo sviluppo degli scambi non sono mancati a dire il vero negli anni scorsi né idee né sperimentazioni. Ma si è trattato certamente più di indicazioni e tentativi che di realizzazioni stabili e continuative. La stessa biblioteca, ad esempio, pur nella organicità del quadro generale ha privilegiato sin dai primi anni alcuni filoni di specializzazione su cui puntare in modo particolare: la storia dello Stato e della amministrazione (per il rilievo dei problemi delle autonomie e delle frontiere), la storia delle strutture ecclesiastiche (non si poteva dimenticare la città del concilio di Trento), la storia delle istituzioni (cultura, educazione, scienza, sanità etc.). Le acquisizioni delle biblioteche della FISA (per la quale siamo particolarmente grati all'ITC) e di quella del nostro primo presidente Hubert Jedin (lasciata in lascito alla diocesi e in deposito a noi) non sono

avvenute nel vuoto ma hanno rappresentato grossi obiettivi in un quadro organico. Sono anche nati, dagli stessi seminari ed incontri, gruppi di lavoro su temi specifici come quello sul disciplinamento sociale, quello su «Costituzioni sociali, teorie dello Stato, ideologie in Germania nei secoli XVII-XX» (che coordinato dal prof. Schiera ha trovato un rilevante finanziamento da parte del CNR), quello sulle ripercussioni del Concilio di Trento nella società religiosa e civile italiana. Ma si tratta ancora di iniziative se non marginali certo secondarie nel quadro della nostra attività. Già in una relazione al Comitato scientifico di due anni fa dicevo che questo rappresenta per noi il nodo centrale. «O si continua infatti a coprire a ventaglio tutto l'orizzonte dei possibili temi riguardanti la storia italiana e tedesca scegliendo di essere istituto 'ospite' in cui di volta in volta approdano le più varie (anche singolarmente valide ma tra loro staccate) esperienze; o, invece, si coagulano gli interessi in modo non esclusivo ma dominante su alcune larghe tematiche in modo da affermare la nostra fisionomia di istituto adulto (a livello internazionale e nel quadro dei nostri scopi istituzionali che nessuno vuole contraddire), istituto che dialoga con altri istituti in modo attivo e che dà un proprio specifico apporto . . .». Ora probabilmente è venuto il momento di decidere se tutto questo ha uno statuto proprio e uno spazio all'interno dell'Istituto o no: la decisione è necessaria e urgente perché studiosi e ricerche corrono già il rischio di emigrare verso centri dove è stato possibile cominciare ad organizzare (anche per la maggiore facilità della posizione geografica) gruppi di lavoro. E alcune perdite dolorose le abbiamo già avute. È abbastanza fatale che alcuni di coloro (peraltro così pochi) che lavorano qui tendano a trasferire il baricentro delle proprie iniziative al di fuori dell'Istituto se non si possono qui impostare programmazioni organiche pluriennali. Questo discorso non è fatto per discriminare a favore dell'una o dell'altra tematica, ma per esaminare la possibilità di un nuovo stadio di sviluppo del nostro rapporto collettivo e della nostra collaborazione: si può ipotizzare un Istituto in cui i membri del Comitato scientifico, facendo qui a Trento soggiorni più o meno lunghi a seconda degli impegni personali, progettino e organizzino iniziative e linee di ricerche che impegnino ricercatori italiani e tedeschi su particolari temi di cui possono essere singolarmente o collegialmente responsabili; un Istituto i cui studiosi, più o meno giovani, possano essere sostenuti per stages di ricerca qui e all'estero. Sarebbe anche forse più facile per questa via incanalare su questi progetti di ricerca apporti finanziari delle istituzioni (Ministeri, CNR, istituti universitari o extra-universitari, fondazioni private etc.) a ciò deputate in Germania, Austria e in Italia ed acquisire quindi una pluralità di finanziamenti alla quale aspiriamo, senza successo, da molti anni e che penso sia indispensabile per la nostra sopravvivenza e per il nostro sviluppo.

7. *Conclusione*

Credo di aver esposto chiaramente scopi, strumenti, risultati e tipo di verifica che siano chiamati a fare. Nel quadro di una politica culturale di questa zona di frontiera, nel momento (speriamo) della conclusione del «pacchetto» si esige un riesame non teorico ma concreto della nuova funzione che Trento

può assumere per non essere ridotta a provincia in modo definitivo ed evitare quindi il pericolo del «trentinismo» senza perdere la vocazione storica che noi crediamo fondamentale per la sua identità e per il suo futuro. Queste sono decisioni che non spettano a noi studiosi ma che hanno certamente un grande rilievo per noi e per le nostre attività tanto da condizionare credo le prospettive di lavoro che qui sono state proposte.

Rimangono i ringraziamenti doverosi. Innanzitutto per l'ITC e per il presidente sen. Kessler ai quali riconosciamo la comprensione dei nostri problemi, l'impegno finanziario e soprattutto un'attenzione continua alla proiezione di tempo lungo che il nostro progetto culturale comporta, dote non troppo comune tra i politici, impegnati soprattutto nel tempo breve. Poi i ringraziamenti a tutti i membri del Comitato e a tutti coloro che hanno lavorato con noi quotidianamente in questi dieci anni, anche a quelli che ci hanno lasciato. Se questa non è una celebrazione formale, come ho detto all'inizio, bisogna peraltro che sia un momento di memoria oltre che di riflessione. Un decennio è arco di tempo breve nella vita di un istituto di cultura e di ricerca, ma arco lungo e spazio temporale decisivo per gli uomini, per quanti di noi hanno lavorato e tessuto questa prima trama di esistenza dell'Istituto e hanno intrecciato e legato scelte professionali a questa vicenda investendo quanto di destino e di provvidenza entra nella vita di ognuno nel progetto che ormai è diventato una realtà: l'Istituto storico italo-germanico di Trento, Italienisch-Deutsches Historisches Institut in Trient.

Trento, 4 novembre 1983

Paolo Prodi